

Rivelazioni su «Le Soir»
Dietro l'uccisione in Belgio dell'ex ministro Cools i segreti del supercannone?

BRUXELLES. L'omicidio dell'ex vice primo ministro belga André Cools, avvenuto il 13 luglio scorso, potrebbe essere collegato alla vicenda del supercannone iracheno. L'ipotesi, ancora da provare, è stata avanzata ieri in prima pagina dal quotidiano «Le Soir», il più diffuso della capitale belga. A Bruxelles era stato ucciso nel marzo del 1990 il progettista dell'arma, il canadese Gerard Bull. Nella vicenda potrebbe essere coinvolta anche la Bcci, quella che è stata da molti definita la banca delle armi, della droga e delle spie dopo lo scandalo esploso recentemente in Gran Bretagna. Un certo «John», esperto venditore di armi, ha raccontato al quotidiano di aver consegnato a Cools una serie di documenti bancari relativi ai canali utilizzati dall'Irak per finanziare il supercannone e per corrompere alcuni funzionari belgi. Di tali documenti afferma poi «Le Soir», sarebbero a conoscenza anche gli investigatori svizzeri e italiani che indagano sulla vicenda Bcc e sull'esportazione di materiale proibito a favore di Saddam Hussein. Cools sarebbe stato ucciso cinque giorni dopo aver ricevuto i documenti in questione da «John», di mattina presto uscendo dal-

Viaggio di Andreotti in Iran
Protestano settanta deputati «Annulli la sua visita A Teheran c'è un regime»

ROMA. Andreotti annulli il suo viaggio in Iran. Settanta deputati hanno preso carta e penna per condannare l'iniziativa diplomatica del presidente del consiglio. «Lo esprimiamo il nostro disappunto - hanno scritto i parlamentari - perché l'attuale situazione politica iraniana è tristemente nota per la violenza con cui reprime qualsiasi dissenso o rivendicazione democratica e per la politica estera perseguita all'inse-

I beduini razziano trincee e rivendono bombe e fucili. Discorso del principe: «Saddam doveva attaccare Israele»
Il deserto, supermarket di armi abbandonate

Il deserto fra Irak e Kuwait è una polveriera. Milioni di ordigni inesplosi, un arsenale abbandonato dove fiorisce il commercio di armi che arricchisce le bande di beduini che trafficano fra Irak e Kuwait. I giornali di Kuwait City: «Troppe armi in circolazione, un giorno potrebbero sparare». Discorso del principe all'Università: «Saddam aveva tanti soldati per combattere Israele, ma li ha scagliati contro il Kuwait».

KUWAIT CITY. Il tenente colonnello Tom Wanambusa, un keniano con il casco dell'Onu, punta il dito verso il deserto e osserva preoccupato: «Lì ci sono le bande di beduini. Sono delinquenti; facevano affari d'oro prima della guerra e ora hanno raddoppiato i loro traffici. Tutti da queste parti vogliono possedere un'arma. E le bande di beduini scaccheggiano le trincee, prendono bombe e mitra lasciati dagli irache-

Verso la conferenza su Cipro
Ankara e Atene favorevoli
Il rappresentante dell'Onu: «Occasione da non perdere»

NICOSIA. «Un'occasione più unica che rara per porre fine alla divisione di Cipro, per ricostituire il popolo cipriota». Con queste parole il rappresentante permanente dell'Onu sull'isola, Oscar Camillon, si è ieri espresso all'indomani dell'annuncio da parte del presidente Bush dell'imminente avvio di colloqui tra Grecia e Turchia. Non è ancora chiaro chi parteciperà ai negoziati, dato che Bush si è limitato ad annunciare che il primo ministro greco Constantino Mitsotakis e il presidente turco Turgut Ozal «hanno accettato l'invito a una conferenza». L'annuncio è stato accolto molto favorevolmente a Atene, mentre ad Ankara il fatto che il governo tur-

Mentre il leader storico denuncia i veti del premier Shamir ad Amman Baker e re Hussein lanciano un appello: «Palestinesi, non lasciatevi sfuggire questa opportunità»
Il Marocco sarà la possibile sede della conferenza di pace?

Arafat ringrazia Usa e Urss
«Ma senza l'Olp non si tratta»

L'Olp apprezza lo sforzo congiunto di Bush e Gorbaciov per la pace in Medio Oriente, ma sottolinea che non si possono escludere dal negoziato i principali interessati, cioè i palestinesi: lo ha detto Arafat in un'intervista rilasciata alla vigilia dell'arrivo di Baker a Tunisi. Appello di Usa e Giordania ai palestinesi perché non si lascino sfuggire un'opportunità senza precedenti. Forse Shamir andrà a Washington.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Il segretario di Stato Baker ha esaminato con re Hussein di Giordania i problemi e prospettive della conferenza di pace - alla quale il sovrano assicura il suo «decisivo sostegno» - ma è ripartito da Amman per i Paesi del Maghreb senza aver fatto nessun passo avanti sul nodo cruciale della rappresentanza palestinese. Su questo tema, del resto, re Hussein è d'accordo con l'Olp nell'affermare che non spetta a Israele ma agli stessi palestinesi designare i loro delegati per il negoziato, sia pure nell'ambito di una delegazione congiunta giordano-palestinese per la quale Amman conferma la sua piena disponibilità. E sul «diritto di scelta» è intervenuto in prima persona Yasser Arafat in una intervista a Manuela Fontana, corrispondente dell'Ansa da Tunisi, rilasciata non a caso proprio alla vigilia dell'arrivo in quella capitale del segretario di Stato americano.

Nei giorni scorsi, come si ricorderà, erano circolate voci su un possibile incontro di Baker con esponenti dell'Olp, voci peraltro smentite dagli uffici di Washington; Arafat, a proposito dell'arrivo oggi del segretario di Stato, ha detto la-



Un giovane palestinese arrestato a Gerusalemme; sopra, Baker con re Hussein di Giordania

stinese e la sua dirigenza, l'Olp. Con chi faranno la pace? Con dei fantasm? Hanno cercato di farlo a Camp David - ha proseguito Arafat - e ricordiamo ancora come Carter, Sadat e Begin proclamarono che non ci sarebbero state più guerre». I palestinesi - ha concluso Arafat - vogliono «vivere come tutti i popoli liberamente in una terra libera», la semplice autonomia amministrativa equivarrebbe a «legittimare l'occupazione»; quanto alla rappresentanza nel negoziato, non si è mai vista nella storia una parte scegliere la delegazione dell'altra parte, anche Schwarzkopf ha dovuto incontrarsi con la delegazione nominata dal governo iracheno.

Il nodo insomma resta sempre lo stesso ed è per ora irrisolto. Fonti vicine all'Olp avevano riferito ieri a Tunisi che era stata trasmessa a re Hussein una lista di nomi da consegnare a Baker e che vi figuravano due esponenti giordani nati a Gerusalemme, vale a dire Adnan Abu Odeh, uno dei consiglieri del re, e l'ex ministro Hazem Nuseibeh; ma la circostanza è stata smentita da Yasser Abed Rabbo, dell'esecutivo dell'Olp. Usa e Giordania comunque hanno rivolto un appello congiunto ai palestinesi perché non si lascino sfuggire «una opportunità senza precedenti». «Conviene ai palestinesi più che a chiunque altro che si apra una trattativa»,

ha detto Baker; e re Hussein gli ha fatto eco affermando che se la conferenza di pace non potrà riunirsi i veri perdenti saranno i palestinesi. Su queste battute il segretario di Stato ha lasciato Amman per Rabat, da dove andrà poi a Tunisi e Algeri. Poco dopo il suo arrivo Baker è stato ricevuto da re Hassan II, che ha la presidenza di turno dell'Unione del Maghreb arabo ed è l'unico capo di Stato arabo, oltre gli egiziani Sadat e Mubarak, che abbia incontrato ufficialmente (nel 1986) un premier israeliano, il laburista Peres. Voci non confermate circolano in serata indicano nel Marocco la possibile sede della conferenza di pace.



Terminata l'ispezione degli esperti Baghdad punta il dito sulle sanzioni

L'Onu all'Irak
«Controlleremo i vostri arsenali»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Chiuso il primo giro delle ispezioni in loco, gli esperti delle Nazioni Unite hanno presentato all'Irak il conto della guerra perduta e quello, forse ancor più pesante, delle molte menzogne con le quali i suoi dirigenti hanno per troppo tempo cercato di aggirare le risoluzioni dell'Onu. In un piano presentato venerdì al Consiglio di Sicurezza, l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica di Vienna e la Commissione speciale delle Nazioni Unite hanno proposto di mettere sotto totale ed incondizionato controllo a tempo indeterminato, tutta la produzione, ricerca e sviluppo di materiali atti alla fabbricazione di armi atomiche chimiche o biologiche. Una richiesta che in pratica, strappando all'Irak una piccola fetta di sovranità nazionale, va ben oltre la già durissima formulazione della risoluzione del 2 aprile, la quale si limitava, come si ricorderà, a proibire «il possesso, la trasformazione o l'ulteriore produzione di missili e di armi cosiddette non convenzionali».

A queste drastiche conclusioni gli ispettori sono giunti al termine d'un lavoro che, com'è noto, si è fin qui sistematicamente scontrato con i ripetuti tentativi iracheni di occultare tanto una serie di impianti per l'arricchimento dell'uranio - un genere di produzione che - ben difficilmente, come hanno cercato di sostenere a Baghdad, potrebbe essere in piegata per «scopi civili» - quanto stock di materiali atti alla produzione di armi chimiche o biologiche pari a oltre quattro volte le quantità inizialmente dichiarate. Rolf Ekeus, il capo degli esperti che hanno condotto le ispezioni, gli aveva fatto rilevare nei giorni scorsi come, di fronte alla provata propensione all'inganno ed all'occultamento testimoniata dai responsabili iracheni, a ben poco in realtà servirebbero i tradizionali criteri di indagine. Ed il piano presentato giovedì al

Unicom, forze dell'Onu, 300 uomini in tutto (operano disarmati sulla base della risoluzione Onu del 3 aprile, provenivano da 33 nazioni fra cui l'Italia che ha inviato sei ufficiali) hanno un bel da fare. Gli iracheni, divisi dai kuwaitiani da 15 chilometri di terra di nessuno, hanno tentato più volte sortite per recuperare ordigni e carri armati abbandonati durante la ritirata di febbraio. C'è stato qualche incidente nelle ultime settimane, qualche scarica: sono morti un iracheno e un kuwaitiano. La guerra del Golfo continua e continuerà a mettere vittime. Due beduini sono stati dilaniati da una mina nel deserto fra Irak e Kuwait, tre manovali filippini sono morti al sud per l'esplosione di un ordigno. Lasciando il Kuwait gli iracheni hanno abbandonato milioni di mine. «Per recuperarle tutte ci

vorrebbero mille uomini impegnati per un anno», dicono gli italiani della Ccs e della Bcm, due imprese di bonifica che parteciperanno al grande appalto per ripulire il Kuwait dai residui della guerra. Ci vorranno anni per concludere il lavoro; subito dopo la liberazione i francesi della Legione straniera, gli americani con i bulldozer utilizzati durante la guerra per spianare la strada alle armate alleate hanno bonificato la spiaggia di Kuwait City. Ma appena fuori città si vedono campi minati e depositi di ordigni. Al sud come al nord non è cambiato nulla dal tempo della guerra. E gli appelli del governo kuwaitiano per la riconsegna delle armi sono caduti nel vuoto. Nei giorni scorsi, in occasione del primo anniversario dell'invasione irachena, il rumore del clacson che festeggiavano la sconfitta di Saddam

si è confuso con il crepitio dei mitra. Ieri i giornali kuwaitiani hanno usato toni allarmanti: «Troppe spari: la scorsa notte sono state usate addirittura armi anticarro - ha scritto il quotidiano Al-Ukhatir - vi sono troppe armi in circolazione e la prossima volta qualcuno potrebbe usarle per uccidere». E il quotidiano, una voce autorevole a Kuwait City, ha esortato il governo ad intervenire: «Chi consegna le armi deve ricevere una ricompensa e a ciascuno kuwaitiano deve essere concesso di tenere una sua pistola in casa, dopo averne denunciato il possesso. Ma chi detiene illegalmente armi da fuoco deve essere arrestato». Al-Siyas, un giornale moderato, ha scritto ieri: «Vi sono ancora collaborazionisti in giro per la città; provocatori potrebbero infiltrarsi nelle manifestazioni. Sono capaci di uccidere, oc-

corre vigilare». Psicosi della guerra, psicosi del collaborazionista. I giornali non scrivono «palestinesi», ma ciò è sottinteso. E le autorità soffiano sul fuoco. Ieri il principe alla corona Saad Al Abdullah El Saleh Al Sabah ha inaugurato il meeting promosso all'Università in occasione del primo anniversario dell'invasione irachena. Nell'aula magna c'erano i dignitari, i generali e i rappresentanti del corpo diplomatico. Il bel mondo della finanza e delle banche era invece clamorosamente assente. L'Irak aveva un forte esercito per opporsi ad Israele e dare una terra ai palestinesi, ma si è scagliato contro il Kuwait - ha detto il principe - hanno rubato e assassinato e ancora oggi le mine che hanno lasciato negli ospedali e nei giardini uccidono la nostra gente. Hanno incendiato i pozzi di petrolio, la nostra sola ricchezza, per tentare di schiacciarci. Poi, alludendo ai palestinesi, ha aggiunto: «Gli iracheni hanno tentato di eliminare il Kuwait cacciando la nostra gente e chiamando altri con il aiuto della polizia segreta e dei loro amici».

Scoiattoli drogati e leggende metropolitane

NEW YORK. «Flagello di scoiattoli drogati al Central Park di New York. La polizia riferisce che di passanti attaccati da scoiattoli impazziti per il crack». «Masticano le fialette semi-vuote di crack gettate via dai tossicomani nei viadotti del parco». In realtà tutto era stato inventato, compresi nomi e cognomi delle persone citate nel pezzo. L'autore dell'articolo apparso sul «Daily Mirror», ammette tranquillamente di aver inventato di sana pianta la storia. Ma c'è chi fa notare che l'aveva in realtà copiata a sua volta da un altro giornale. In America per cose del genere si viene licenziati. In Italia gli danno la medaglia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

porter Mark Kramer, già autore di altre belle classiche come questa. Si adombra solo quando qualcuno gli fa notare che non ha poi nemmeno avuto il bisogno di lavorare tantissimo di fantasia, perché una storia del genere, scoiattoli drogati, era apparsa qualche settimana prima su una rivistucola americana, della catena del «National Inquirer». Sarà un caso di vita che imita l'arte, risponde imperturbabile. Le «leggende urbane», il fenomeno per cui una storia di pura invenzione fa il giro da un

Venti stupri a Marsiglia
Caccia a quattro zingari da due mesi terrore delle donne sole al volante

MARSIGLIA. Caccia agli zingari nella regione di Marsiglia. Una caccia con elicotteri e uomini, non per razzismo, ma per salvare le donne della zona da stupri e aggressioni. Da due mesi, infatti, c'è una banda di quattro uomini che scorrazza nelle strade secondarie, o nelle aree di supermercato, blocca auto con donne, le minaccia con coltelli, le costringe a salire sulle proprie auto, le porta in un bosco. E quel che segue sono violenze sessuali, botte, e rapine di tutto ciò che hanno indosso. Finora venti stupri. I quattro agiscono a coppia, e hanno fatto franca finora. Ma finalmente la polizia è riuscita a stringere il cerchio delle indagini, anche se non li ha ancora bloccati. Sono quattro zingari. Ed ora la caccia a tappeto marcia su connotati più precisi. Giovedì la banda però ha dato ancora scacco. La polizia aveva formato posti di blocco, l'auto con gli aggressori a bordo è riuscita a sfondare gli sbarramenti e si è dileguata, padrona del territorio circostante. Aspettando la cattura, attenzione donne: dice la polizia di Marsiglia, aggiungendo consigli all'avvertimento. C'è un gruppo di malviventi che vi segue, non visto. Non fermate l'auto senza motivo, rifiutate di scendere, evitate spostamenti notturni e strade secondarie, soprattutto cercate di glassare se qualcuno vi «invita» a fermarvi. Insomma evitate che la polizia vi aiuti.